Novità positive a Napoli dopo le ultime giornate di tensione

Alfasud: ci sarà un'altra assemblea L'hanno chiesta in più di 5.000

Si terrà martedì o mercoledì - Si sono già tenute numerose riunioni di reparto - Ieri a Pomigliano un incontro con Trentin - Discussione vivacissima: di chi la colpa se l'accordo è stato contestato? - Come il « clima » ora sta cambiando

Dalla nostra redazione NAPOLI - Martedi o mercoledi all'Alfasud verrà ripetuta l'assemblea generale per discutere l'ipotesi d'accordo contestata duramente lunedi scorso. La petizione, lanciata da un gruppo di lavoratori, con la quale si chiede che in fabbrica vi possa essere un confronto democratico col sindacato è stata sottoscritta già da circa cinquemila persone. In questo fine settimana si sono svolte anche numerose assemblee di reparto dove i vari gruppi omogenei hanno potuto discutere punto per punto la piattaforma ora che la discussione è possibile, i lavoratori si esprimono a gran maggioranza a favore dell'accordo.

Ma dopo il trauma della settimana scorsa la fabbrica s'interroga. Perché mai un accordo così positivo e avanzato nei suoi contenuti ha scatenato una reazione così violenta? Ieri mattina, nella casa del popolo di Pomigliano d'Arco, zi è svolta un'assemblea dei comunisti dell'Alfasud alla quale ha partecipato Bruno Trentin. In discussione il ruolo del sin-

Ha introdotto Monica Tavernini segretaria dalla sezione ∢ Tito → dell'Alfasud.

«Nelle assemblee di lunedi — ha detto — è emerso un divario profondo tra l'elaborazione del sindacato e il suo rapporto concreto coi lavoratori. Infatti una vertenza dai contenuti elevati è stata gestita con un basso livello di tensione sindacale e di coinvolgimento dei lavoratori. Gli operai hanno espresso la loro rabbia per non essere stati resi partecipi della vertenza, ma anche per un malessere più profondo che si chiama dramma del terremoto, della casa, ingiu-

stizie salariali came gli aumenti di stipendi favolosi ai medici e ai piloti ».

La democrazia sindacale - sia nei rapporti tra lavoratori e FLM che all'interno della stessa federazione - è stata al centro degli interventi di tutti i compagni che hanno preso la parola con la consapevolezza che è un problema che riguarda il sindacato, ma riguarda anche i partiti organizzati in fabbrica, a partire dai comunisti. E' emerso un malessere che non è di oggi e che va anche oltre la stessa vertenza Alfa. Lo stesso convegno di Montecatini è stato giudicato da qualcuno come un convegno « di vertice » seguito soltanto attraverso la stampa e la TV.

«Il primo a fare casino in assemblea sono stato io » ha ammesso un operaio «ma perché nessuno mai ci ha detto che cosa è questo nuovo gruppo di produzione? Se l'è squagliata pure il delegato >.

Accanto alle questioni della democrazia sindacale sono trapelate - e spesso neppure in modo esplicito - vere e proprie resistenze da parte di alcuni settori della fabbrica. Ha detto un operaio: «La mobilità non si può fare all'Alfasud. Se il sindacato l'accetta commette un errore ».

E' l'espressione di quella parte della fabbrica che individua nella nuova organizzazione produttiva una perdita di privilegio: piccoli privilegi (come per esempio pause più lunghe) ma che agli occhi di tutti gli altri appaiono pur sempre come posizioni di favore.

«Così le resistenze che si erano manifestate nel corso dell'elaborazione della piattaforma sono riemerse con più forza dopo l'accordo » ha detto Eduardo Guarino, segretario

regionale della Flm. Per Guarino i limiti di democrazia hanno pesato, ma non sono l'unica causa della contestazione. C'è stata un'opposizione di fondo all'accordo, o comunque una resistenza passiva. Secondo Guarino è venuta a mancare anche « una unità di intenti e di obiettivi tra la sezione comunista di fabbrica e la Flm », per cui rispetto ad un accordo avanzato è prevalsa una difesa statica della situazione esi-

· All'Alfasud la democrazia non ha funzionato - ha detto Trentin concludendo l'assemblea - i lavoratori non hanno vissuto la vertenza da protagonisti. La maggioranza dei lavoratori così non si è battuta contro chi si opponeva. Diventa necessaria una nuova organizzazione del consiglio di fabbrica, più rispondente alla domanda di partecipazione dei lavora-

Questo accordo — ha detto Trentin — rappresenta già ora la risposta del sindacato alla controffensiva confindustriale. E' un accordo infatti che apre spazi notevoli all'autogoverno I lavoratori diventano così, da oggetti, soggetti della produ-

Chi dice che l'accordo ricalca la linea Massacesi sbaglia: la Flm si è opposta con successo all'introduzione del premio di presenza e al tentativo di legare il salario alla produzione. E', insomma, il miglior accordo che la Flm sia riuscita a strappare non soltanto rispetto alla situazione odierna, che vede il padronato all'attacco, ma in termini assoluti. Questo è un dato incontrovertibile.

Luigi Vicinanza



...e sono già 25.000 i disoccupati iscritti al «nuovo» collocamento

Dalla nostra redazione NAPOLI - Stretti tra la pressione della disoccupazione «sommersa» (al nuovo collocamento si sono già iscritte quasi venticinquemila persone) e i tentativi di provocazione dei gruppi eversivi, i disoccupati organizzati nelle « liste di lotta » cercano ora una strada nuova che guardi in avanti e li faccia uscire dal vicolo cieco in cui hanno rischiato di

dacato in fabbrica.

L'altro giorno a Napoli la lista « storica » più forte numericamente, l'UDN, ha tenuto un'assemblea che segna una svolta in positivo nella vicenda convulsa di queste

Innanzitutto l'occupazione della Camera del lavoro,

trecento disoccupati guidati di ogni risma, è stata nettamente condannata, come una forma di lotta sbagliata e pericolosa. Ciò non toglie che l'UDN chiede la scarcerazione dei centosei arrestati e condanna l'intervento della polizia e dei carabinieri.

compiuta da un gruppo di

Ma il fatto nuovo più significativo riguarda gli obiettivi di lotta di questa lista. In sostanza l'UDN tenta di trasformare la sua battaglia da lotta per il posto di lavoro in lotta per l'occupazione. E' stato questo, finora il punto di maggior contrasto tra le «liste» ed il movimento sindacale. E non è un caso che l'UDN, lanciando questa proposta, affermi

ler cercare, su questa base, un rapporto nuovo con il sindacato. L'assemblea di leri ha lanciato questa proposta: i diecimila posti promessi da Foschi devono diventare una realtà, insieme a tutti gli impegni che il ministro si è assunto a Napoli. Ma non bastano.

anche esplicitamente di vo-

I disoccupati organizzati non devono accontentarsi di questo risultato ma devono rilanciare ora una lotta più generale, insieme ai disoccupati non organizzati, per strappare al governo un piano di lavoro che consenta la occupazione di decine e decine di migliaia di disoccunati. C'è assonanza, su questo punto, con quanto finora ha proposto il sindacato: il

governo deve essere in grado di individuare e di mobilitare rapidamente tutte le occasioni di lavoro che si aprono a Napoli in rapporto ai lavori della ricostruzione; e tutto il mercato del lavoro, finora lottizzato dal sistema di potere clientelare, deve essere controllato pubblicamente e gestito con onestà

Che ci sia finalmente un punto di contatto tra le due posizioni è dimostrato dal fatto che anche i disoccupati delle «liste» hanno ormai deciso di iscriversi alla nuova graduatoria del collocamento riformato, accettando così implicitamente il principio che la riforma è un passo avanti importante nell'avvio di una battaglia nuova per l'occupazione.

Convegno dei socialisti CGIL e UIL

Uniti sì, ma senza... i dirigenti del PSI

ROMA - Decisamente in tono minore l'incontro - conclusosi leri - dei socialisti della CGIL e della UIL. La lettera che, due mesi fa, Marianetti e Benvenuto avevano inviato al segretario del PSI, proponeva un'iniziativa di ben altro

Doveva esserci Craxi, e non s'è visto un solo esponente della direzione socialista. Dovevano parteciparci alcune migliaia di quadri nazionali e intermedi, e ha raccolto poco meno di duecento dirigenti di categoria,

Una marcia indietro, insomma. Ma voluta. Perché? La proposta iniziale del segretario aggiunto della CGIL e del segretario generale della UIL puntava ad offrire a tutti i sindacalisti socialisti la possibilità di esprimersi sui contenuti del prossimo congresso del PSI senza compromettersi negli schieramenti di corrente. Benvenuto avrebbe potuto prendere le distanze dalla segreteria così da scrollarsi di dosso la nomea di « uomo di Craxi nel sindacato »: Marianetti, invece, avrebbe potuto fare qualche passo avanti verso l'attuale assetto del PSI, ma senza concessioni poli-

tiche, recuperando così la titolarità dei rapporti coi partito nell'ambito della componente socialista della CGIL Per entrambi sarebbe stata l'occasione di una « convergenza » delle due componenti nelle rispettive collocazioni. Craxi, sull'altro versante, avrebbe potuto vantare una ritro-

Questa impostazione è saltata con l'acuirsi dello scontro congressuale che ha conosciuto il suo apice nella cosiddetta « guerra delle cifre » sui rapporti di forza. Nessuna corrente, di conseguenza, avrebbe rinunciato a dire la propria in una iniziativa come quella dei sindacalisti socialisti trasformandola, cosi, in un mini-congresso e mandando per aria il suo significato di riconciliazione tra partito e sin-

Così, si è riplegato su un convegne di riflessione, in cui netti e Benvenuto, però, le loro carte je hanno giocate lo stesso. Il primo insistendo sull'assenza di alternative alle scolte di fondo complute dal sindacato, il secondo ribadendo che « non c'è e non ci può essere nessun progetto di sindacato più o meno surrettiziamente socialista »

Volete capire la crisi italiana? C'è in Sicilia un «osservatorio» del mancato sviluppo economico

La denuncia in un convegno organizzato a Palermo da Iasm e Giornale di Sicilia - Interventi di Macaluso e Chiaromonte

Dalla nostra redazione lità > della situazione siciliana, alle prospettive generali di sviluppo per il Sud. Una riflessione a più voci tra questi due poli (densa di risvolti attuali, alla vigilia del confronto parlamentare sulla legge del Mezzogiorno) ha occupato le due giornate di studio, organizzate a Palermo dallo IASM (l'istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) e dal Giornale di Sicilia, concluse ieri, dopo decine di interventi di economisti, imprenditori e diri-

genti politici. Nella prima tavola rotonda (Barucci, Emanuele Macaluso, Giarrizzo, La Loggia, Ungaro) la Sicilia si è prestata come «osservatorio» privilegiato dei processi di ristagno e decadenza del, pur ristretto, apparato industriale meridionale. I comparti fondamentali - chimica e petrolchimica, siderurgia ed elettronica che avevano « tirato » l'illusione del boom, subiscono infatti in questa regione (a Priolo, come a Gela, al Cantiere di Palermo come all'ATES di Catania) colpi durissimi, in termini di produzione e occupazione, ancor più pesanti che in altre regioni del Sud. ti politici, causato dalla strategia di retromarcia intrapresa dalla DC, ha fatto per- ma giornata) con la nascita

di uno sviluppo equilibrato Oggi, insomma, l'« osservatorio » siciliano è esattamente ribaltato rispetto alla stagione degli anni 50-60, quando la regione era stata anche il teatro di un singolare scontro su linee contrapposte di politica industriale, tra certe parti della borghesia imprenditoriale locale e grandi monopoli nazionali. Cos'è accaduto? Una astrat-

ta «maledizione» ha inseguito in questi anni la Sicilia?, come ha detto, usando un'immagine suggestiva lo storico Pietro Barucci. O, piuttosto, non occorre, invece, ricercare ed individuare le responsabilità politiche che hanno portato al « paradosso > indicato da Giuseppe Giarrizzo, di una regione « speciale » costretta attualmente a disporre di strumenti di intervento nell'economia, ancor più vecchi e farraginosi delle regioni ordi-

Qui sta il punto politico di fondo indicato da Emanuele Macaluso: per esempio, la «anomalia» mafiosa e parassitaria rivela, in verità, un problema che non tocca soltanto la regione, ma il dopo l'esperienza del « milazzismo > (sulla cui analisi e polemica retrospettiva si è snodata gran parte della pridere per strada l'idea-forza del centro sinistra si sono zato la filosofia e la pratica

susseguiti in Sicilia gover- t ni che divenirono via via « fotografie rimpicciolite del quadro politico nazionale >.

Ecco, dunque, la prospettiva di fondo d'un rilancio dell'autonomia, che, deve ormai far centro su un razionale e programmato impiego delle risorse. Un esempio che Macaluso ha tratto da questo fine legislatura regionale solleva il velo con evidenza sui caratteri dello scontro in corso: all'ARS il gruppo de ha presentato un disegno di legge col quale pretende di offrire sette anni di « scivolo > a migliaia di impiegati. Se le riserve verranno impegnate a questi fini, come sostenere, insomma, i processi produttivi che, pure, in Sicilia si sono aperti qualche varco, benchè trascurati ed emarginati dalle politiche econo-

Ieri il discorso è passato così alle prospettive per gli anni 80. E, in primo luogo, alla questione del cosiddetto « intervento straordinario». Erano a confronto Gerardo Chiaromonte, i socialisti Nicola Capria, ministro del Mezzogiorno e Manin Carrabba. il de Calogero Mannino. rapporto Sicilia-Stato, Mentre, il repubblicano Bruno Trezza. Chiaromonte ha subito governativo appaia subalterno alla ∢illusione permanente > che ha finora caratteriz-

dell'intervento straordinario. L'illusione, cioè, che i problemi del Mezzogiorno si possano affrontare in via straordinaria e « separata ». Di qui la necessità di ab-

bandonare, per esempio, in

Sicilia l'illusione di un sviluppo regionale « autonomo » dal resto d'Italia. Non c'è spazio per un'effettiva industrializzazione, non precaria, del Mezzogiorno, insomma, senza una profonda riconversione dell'apparato industriale nazionale. Con varie sfumature, gli interlocutori hanno concordato con tale impostazione. Sicchè Chiaromonte ha concluso auspicando che il dibattito parlamentare possa far compiere passi avanti alla legge, nel senso indicato dal progetto legislativo (primo firmatario Macaluso) che il PCI ha da tempo sottoposto al confronto delle forze politiche. Esso è volto al superamento, pur graduale, della Cassa per il Mezzogiorno, oltre che, per l'immediato, alla predisposizione di incentivi automatici di un fondo

per finanziamenti aggiuntivi. Ma anche la legge migliore, senza una profonda svolta della politica economica nazionale - ha ammonito non potrà mettere il Sud al riparo dei gravi pericoli, che se, il suo, già esiguo, apparato produttivo attraversa. v. va.

la solidarietà dei comunisti e l'impegno di vincolare al rispetto dell'accordo e al ri-

cui è piena la Borsa, i brutata in assembla.

MILANO - Le tensioni di Calvi): si lascerà che l'evento tanto temuto si compia?

(ha preso il via anche quello | e di cui tutti aspettano il

Riuniti i segretari delle sezioni di fabbrica

Gli «operai comunisti» fuori della letteratura, nella realtà che cambia

Introduzione di Oliva, intervento di Montessoro, conclusioni di Napolitano - Un « segnale » dopo il CC sul partito

ROMA — Trentacinque presenze, ventidue interventi. Per ore e ore nella saletta di Botteghe Oscure, dove di solito si riunisce il Comitato centrale, i segretari delle sezioni di fabbrica delle più grandi industrie del Paese discutono sulla vita del partito (tesseramento. sezioni, rapporto con le federazioni), sulla scelta del 27 novembre e sul clima politico, sul delicato argomento del rapporto partito-sindacato. E' venerdì. Fuori. per le vie di Roma, i lavoratori della siderurgia manifestano contro la crisi che attanaglia le partecipazioni statali. Fuori si sta propagando, anche, tra l'indignazione la notizia dell'assoluzione a Catanzaro di Freda. Ventura e soci. E' il vero

questa riunione.

Una annotazione partico-

lare merita anche il modo nel quale la riunione si è svolta: un'introduzione, quella di Angelo Oliva, della sezione centrale di organizzazione, secca e piena di interrogativi; interventi a catena di un quarto d'ora l'uno; conclusioni di Giorgio Napolitano che riempiono i taccuini dei partecipanti non solo di notazioni politiche ma anche di cose da fare, di impegni precisi.

E' il segnale che il recente Comitato centrale sul partito incomincia a lasciare i segni, a produrre le innovazioni tanto richieste nel modo di lavorare. La positiva tendenza al rafforzamento del partito nei luoghi

scenario che fa da sfondo a di lavoro (aumento degli iscritti operai, più cellule e sezioni di fabbrica) è continuata anche quest'anno e riguarda anche piccole e medie aziende (Napolitano ha richiamato ad una maggiore attenzione anche su questo vasto e complesso settore che, sempre più oggi, insieme alle grandi aziende, permette una lettura più generale sullo stato della nostra economia). «Certo non mancano ritardi e difficoltà - ha detto Oliva - soprattutto nel reclutamento, dovuto anche a situazioni di crisi che investono molte fabbriche e settori produttivi e che riguardano soprattutto i livelli di occupazione, specie nel Mezzo-

Un reclutamento difficile: gli esempi della Piaggio e della Fiat

Due esempi, come al solito, clamorosi per indicare queste tendenze. Alla Piaggio di Pontedera (una fabbrica che ha avuto uno sviiscritti sono passati quest' Mirafiori (la cassa integrazione non a caso, ha colpito 526 iscritti al PCI) sono stati ritesserati ad oggi 1.810 compagni su 2.176. Ma sono anche altri i fattori che determinano queste tinte alterne. C'è tutta la gamma di quelle disfunzioni che Napolitano ha riunito nella voce « problemi di orientamento organizzativo». La tendenza al ritorno alle sezioni di strada: il partito in fabbrica è cresciuto, dice Cifani, della Breda siderurgica di Sesto San Giovanni, quando abbiamo condotto la battaglia per il risanamento delle partecipazioni statali, ma oggi assistiamo ad un «ritorno» alle sezioni

Una certa difficoltà a trovare il giusto rapporto con le federazioni: come ricordano i compagni Viola della Dalmine di Bergamo e Nurzia dell'Italtell dell'Aquila. Il modo di far funzionare gli organismi dirigenti, compresi i comitati federali, senza tener conto degli impegni e degli orari dei lavoratori: avverte Iudice dell'Olivetti di Caserta.

«Ribadiamo anche in riunioni come questa, che non a caso convochiamo tre quattro volte all'anno - ha risposto Napolitano - la scelta dell'iscrizione e della organizzazione politica in fabbrica. Questo non vuol dire, peraltro, distacco dalle sezioni territoriali, né tanto meno la chiusura in una logica economicistica e operaistica. Le sezioni di fabbrica non devono essere perciò abbandonate a se stesse, devono essere dirette, aiutate dalle federazioni. Cosi come si devono valorizzare i quadri operai, dar loro

C'è anche la tematica politica che non resta fuori dai cancelli, che si fa sennizzativa, anche se il più compagna Salvetti, della Lebole di Arezzo, non c'è un rapporto automatico tra politica generale e problemi organizzativi. Ecco il confronto sulla « svolta » di novembre, sul rapporto con le altre forze politiche. Le voci riportano stati d'animo e reazioni diverse. Parodi. Italsider di Genova: «La svolta è stata accolta positivamente, ma manca la consapevolezza di cosa questo può significare. Si aspetta che si avveri chi sa che cosa e che si arrivi al nuovo governo chissà per quale misteriosa provvidenza ». Ganzaroli, Montedison di Ferrara: « Sulla svolta abbiamo discusso e c'è accordo. Ma per chi non fa politica tutti i giorni alcune cose sono difficili da capire. Perché ad esempio, di fronte al governo che va in minoranza, gli diamo, in qualche occasione, la mano per salvarsi? > (si riferiva alla legge finanziaria, e Napolitano ha chiarito i motivi del nostro atteggiamento).

Soldani, FIAT Mirafiori di Torino: « D'accordo sulla risoluzione, ma forse, i fatti di questi giorni lo dimostrano, dovevamo valorizzare di più quanto abbiamo fatto nel periodo dell'unità nazionale. Il rischio è che molti ora vedano allontanarsi il cambiamento >.

Biggi, portuali di Genora: «E' presente anche un altro rischio, quello che si diffonda l'idea che il PCI all'opposizione difenda meglio gli interessi della classe operaia o che un governo debole accolga più facilmente le richieste di certe categorie >.

Conclusioni univoche dal dibattito possono comunque

un ruolo adeguato, nella vi- essere tratte: la risoluzione ta complessiva del partito». della Direzione del 27 novembre che poneva con forza il problema dell'incapacità della DC a guidare e a luppo produttivo intenso) gli tire nella stessa vita orga- rinnovare il Paese e quindi la necessità di un'alternatiadesioni estese. « Però - ha ricordato Napolitano -- non possiamo illuderci che basta aver dato quel giudizio per determinare una svolta. L'al ternativa va costruita, in tempi quanto più possibile rapidi, tenendo conto anche dei guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità per quanto difficile - innanzitutto col PSI >.

L'attesismo non paga, per-

ché ingenera sfiducia nelle prospettive del cambiamento. L'attesismo va combattuto puntando sui problemi, lavorando come ricorda Piperno del Poligrafico dello Stato di Roma, per cambia-re i rapporti di forza. E' sui problemi, numerosi e acuti, che si possono determinare quelle alleanze indispensabili per rafforzare il ruolo della classe operaia. Prendiamo la vicenda dell'Alfa Romeo, Racconta il compagno Ricotti di Arese: «Siamo riusciti a strappare un contratto che riteniamo di grande valore, anche per questo siamo rimasti sorpresi, e siamo inquieti, rispetto a quanto è successo a Napoli. E questa lotta ha pesato, ha avuto però un benefico effetto proprio per j rapporti instaurati con i compagni socialisti. Nonostante le difficoltà, l'incomprensione, non dobbiamo infatti dimenticarci che proprio la proposta della "svolta" ha come principali interlocutori i compagni so-

Partire dai contenuti per raggiungere l'unità

le fabbriche prima e dopo

Montecatini). Anche qui si

può trovare il filo condut

tore della riunione: ci sono

seri limiti da combattere e

superare per quanto riguar-

da il problema della demo-

Partire dai contenuti per raggiungere il massimo di unità. Partire dalla fabbrica, hanno ripetuto in molti, anche laddove le sigle degli altri partiti — sia NAS sia GIP - sono solo un'emanazione di potere esterno o strumenti per appiattimenti sul sindacato. « Proprio un fabbrica dobbiamo avere la capacità di rivolgerci agli altri, e a partire dalle condizioni specifiche, ma sempre tenendo presente le grandi questioni della politica nazionale (referendum. terrorismo, governo) e internazionali (pace, ruolo dell'Europa e rapporto con il Terzo Mondo), la capacità di confrontarci. Se non viene dai lavoratori - si è chiesto Napolitano - una spinta unitaria, da chi vogliamo che venga? >.

Tagliare l'erba sotto i piedi a chi alimenta il leit-motiv dei comunisti settari; per questo c'è bisogno - lo hanno ripetuto molti segretari di sezione - di lanciare calla grande» la nostra azione unitaria, di accantonare definitivamente eventuali esclusivismi o settarismi. Tanto più che la crisi e l'inflazione incalzano.

Le vicende descritte dai segretari delle sezioni, dall'Italsider alla Montedison, dall'Italtell alla Fiat testi-

moniano della crisi che invecrazia, di rinnovamento che ste i grandi settori, quelli che il sindacato deve compiere. sono stati considerati, forse C'è il problema della « patroppo a lungo, come « moriteticità» da affrontare stri sacri » della nostra eco-(prendiamo ancora una volnomia. Questa crisi, i cui caratteri sono stati tratteggisti dal compagno Montessoro, responsabile della sezione problemi del lavoro, pone al movimento operaio sfide avanzate: riconversione, nuovo sviluppo, produttività. Una politica rivendicativa — hanno ricordato sia Montessoro sia Napolitano -deve agganciarsi a queste tematiche, oltre a quelle della salute e delle condizionı di vita dei lavoratori. Tassello su tassello si ricompone il mosaico dell'universo delle questioni con le quali si trovano a fare 1 conti i lavoratori e le sezioni comuniste. Si arriva a quella che venne definita «la morsa di queste settimane »: il rapporto partitosindacato. Anche in questo caso le voci parlano di situazioni diverse (comune e generalizzata è stata comunque la critica per la mancata consultazione nel-

ta ad esempio quello della Piaggio: in fabbrica la FIOM ha il 70 per cento decli aderenti al movimento sindacale unitario e, grazie a questo strano meccanismo della pariteticità, si ritrova poi ad avere sei soli membri su quindici nel consiglio esecutivo). Ma non si tratta certo solo della e pariteticità ». Per fare andare avanti un processo di democrazia sindacale e una linea non corporativa, occorre dare battaglia politica in seno al sindacato. Ma tutto questo non vuol dire che il PCI, come sostiene qualcuno, si metta a fare concorrenza al sindacato. Lavora, semmai. per rafforzare la sua unità e la sua autonomia.

Infine abbiamo ascoltato alcune critiche rivolte al nostro lavoro: perché avete seguito male, come «l'Unità », la preparazione dello sciopero dei siderurgici? -ci hanno chiesto molti dei segretari -. Dovete seguire più da vicino la crisi in tutto il settore industriale.

Maurizio Boldrini

Dal nostro corrispondente SIRACUSA - Ormai è chiaro: la Montedison ha scelto di andare allo scontro col movimento sindacale per far passare la linea dei licenziamenti e della smobilitazione. La trattativa è a un punto morto. Non c'è volontà reale della azienda di dare uno sbocco positivo a questo tormentato « caso Fiat » siciliano. Tutt'al più è disposta a dare al sindacato un contentino per metterlo in condizione di governare le tensioni in fabbrica.

Ma sulle questioni di fondo la Montedison si è chiusa a riccio con un atteggiamento di sfida. No alla cassa integrazione a rotazione e quin-

Priolo: trattativa ferma e domani blocco di merci

di conferma della volontà i se appaltatrici gli stessi podi espellere dalla produzione i 618 sospesi. In plù una gigantesca riorganizzazione del lavoro trasferendo ad imprese appaltatrici la manutenzione e tutti i servizi (mense, pulizie, magazzini). L'imbroglio è fin troppo evidente: scaricare sulla collettività l'onere di pagare il salario ai sospesi fino al loro licenziamento e contem-

poraneamente assegnare ad

altri lavoratori delle impre-

sti di lavoro.

Da qui la decisione sindacale di inasprire la lotta. Domani blocco delle spedizioni via terra; martedì sciopero di tutto lo stabilimento. I lavoratori sospesi si recheranno in massa in Prefettura in segno di protesta. Domani inoltre il compagno Adalberto Minucci della segreteria del PCI terrà un comizio alla Montedison per portare ai lavoratori in lotta

lancio produttivo la concessione dei finanziamenti al gruppo di Foro Bonaparte. La sede della trattativa, intanto, dall'Ufficio del Lavoro si trasferirà in Prefettura alla presenza dei sindacati. Il clima è molto teso e nessuno se la sente di escludere una ulteriore drammatizzazione dello scontro anche perché lo stesso governo regionale non ha saputo dire una parola su tutta questa vicenda, nemmeno dopo la mozione del PCI vo-

Altalena di prezzi in una Borsa « agitata »

schi mutamenti di segno da una seduta all'altra (addirittura nella stessa seduta fra i prezzi di chiusura e il « dopo borsa ») danno ormai l'impressione di un istituto allo sbando. Manca un timoniere, Questa almeno la sensazione che si respira ir: plazza degli Affari. Senonche ci sono operazioni sui capitali in bello cospicuo della centrale di rientro. Di qui il nervosismo.

Il mercato in effetti è appesantito da posizioni speculative estremamente fragili (quelle dei «piccoli pesci») mentre manoa la presenza attiva delle cosidette « Mani forti », (diversi grandi gruppi e alcune fra le più importanti barche, tipo Credito italia-no, sono uscite dal mercato) quelle che « fanno » tendenza